

Turisti per caso ad Auschwitz, una "Disneyland della Shoah"

PROVOCAZIONI "Serge", l'ultima pièce della Reza, è una feroce denuncia della "memoria diventata feticismo": protagonista una famiglia ebrea in tour nei lager, tra bisticci e selfie

L'idea di nonna di farsi infilare in un crematorio con quello che hanno passato i suoi parenti è assurda

Yasmina Reza

» Crocifisso Dentello

Nella scrittura di Yasmina Reza - drammaturga francese nota per il suo umorismo corrosivo - non c'è gesto minimo o dialogo ordinario che non si trasformi in psicodramma. Sotto i colpi di una tenera crudeltà crollano ipocrisie e conformismi. In *Bella figura*, con una leggerezza che sfiora il cinismo, un uomo confessa: "A me non dispiacciono le tragedie. Mi distraggono".

NON MANCANO spruzzate di acido anche nel suo nuovo *Serge*, in libreria per Adelphi. Si leggono battute feroci come: "Mi sembra un po' ritardato, come quelli che a volte dirigono il traffico davanti alle scuole", oppure "Da quando è in quella associazione di servizi sociali ha assunto un tono supponente. Questo popolo imbozzolato nella virtù mi fa vomitare". Nemmeno i vip vengono risparmiati se è vero che, a un ritornello della cantante Lara Fabian trasmesso da un altoparlante, uno dei protagonisti sbotta: "Non si può far tacere questa scrofa?".

In queste pagine impiegate lo sguardo sul mondo è debitore di tanta letteratura yiddish (perimetro dentro il

quale la correttezza politica non a caso è la prima a soccombere). Le radici di Reza non lasciano scampo: figlia di due semiti che si sono ricostruiti una vita a Parigi. Il padre era un uomo d'affari nato a Mosca con la passione della musica e la madre era di Budapest, violinista mancata.

LA FICTION di *Serge* non è che l'eco di un rovello autobiografico. Riflettori puntati sulla famiglia Popper, ebrei non osservanti di estrazione ungherese. Genitori falcidiati entrambi dal cancro e tre figli più o meno di mezza età: Serge, il maggiore, e Jean, l'io narrante della storia, hanno tra loro un rapporto solido. Nana, l'unica sorella, è un po' malvista dopo che ha sposato un rifugiato cileno. Un lessico familiare tiepido, scandito da rancori ben dissimulati o comunque tenuti a bada. Israele il solo argomento in grado di incendiare l'atmosfera di casa: "Piombavamo subito nell'esagerazione e nel pathos". La madre, in opposizione al marito più revanscista, "aveva la tendenza così poco contemporanea a non essere per nessuna ragione al mondo una vittima". Dopo la cremazione della nonna ("L'idea di farsi infilare in un crematorio con quello che ha passato la sua famiglia è assurda"), Joséphine, figlia di Serge, vuole riconnettersi con gli avi e trascina il padre e i due zii, "trio smemorato e disinvolto", in un viaggio ad

Auschwitz (la ragazza soffre per l'abbandono del fidanzato tunisino, con il quale vedeva insieme una serie tv: "Se è andato avanti con *The Crown* senza di me vuol dire che è finita").

Reza scaraventa i Popper nei luoghi dell'Olocausto e, in mezzo a prati fioriti ("L'ebreo è un buon fertilizzante"), li mette uno contro l'altro in un dissidio tanto plateale da suonare sconveniente, inaccettabile. In una specie di "Disneyland della Shoah", tra chi si mette in posa con il bastone per selfie e chi passeggia svagato con canottiere e sneakers colorate, la famiglia va in frantumi. Serge, "il re della attività nebulose", in rotta con la compagna, non capisce la figlia adolescente e disprezza il cognato. È insofferente contro le due donne: "Mi stracciano i coglioni con la loro smania di rimpinzarsi di infelicità". Sebbene ci provi, insieme al fratello, ad afferrare un senso. Nella stanza d'albergo si cimenta con *Il blasfemo* di Singer mentre Jean con *I sommersi e i salvati* di Primo Levi. Con la sorella Nana non esita a esibirsi in un alterco futile lungo le rotaie che portano a Birkenau.

In questa orchestrata contrapposizione tra tragico e comico, Reza ancora una volta frantuma qualsiasi retorica: "Questo feticismo della memoria è un simulacro". Come a suggerirci che non esistono castelli di virtù che non franino davanti al semplice scorrere della vita, intessuta dei nostri bisogni, dei nostri egoismi.

SIAMO CIALTRONI perché umani. Siamo umani perché destinati a "finire". Il tempo passa e ci trapassa (il finale ve-

DATA STAMPA

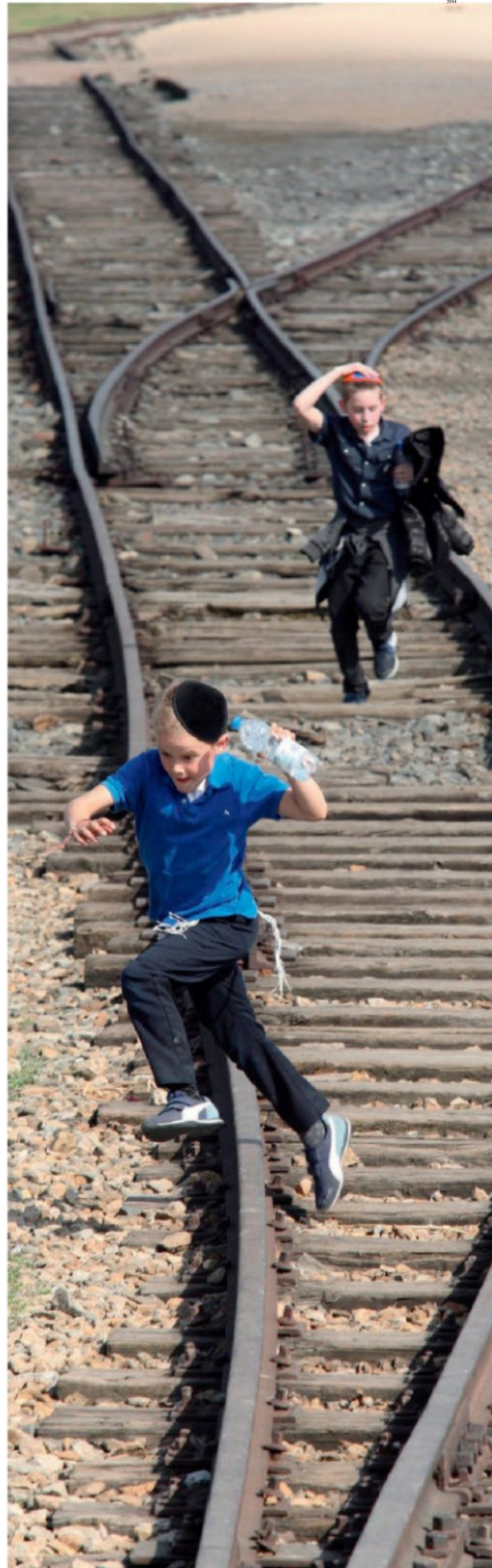


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



de i tre fratelli riconciliati ma nella sala d'attesa di un ospedale...). Per Reza vale sempre la stessa regola: "Il mondo è un casino. Io non cerco mai di metterlo a posto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si scherza Bambini "giocano" nel lager FOTO ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994